Omelia di Don Willy

30.07.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

"Oggi i cristiani prima ancora di essere credibili devono essere credenti"
(card. Giacomo Biffi)

Domenica XVII t.o.

Cari amici, le letture bibliche di queste domeniche estive non lasciano tregua alla necessità di chiarezza del nostro essere cristiani.

Per farmi capire mi è venuta in mente l'immagine di un cannocchiale. Cosa si fa con il cannocchiale quando vogliamo mettere a fuoco per vedere un oggetto? Con pazienza azioniamo il cannocchiale in modo tale che l'oggetto che vogliamo vedere appaia nitido ai nostri occhi.

Ecco, con questa domenica l'oggetto su cui posiamo lo sguardo ci appare più nitido e pulito ai nostri occhi.

Questa è la prima cosa da sottolineare.

Adesso prendete il foglietto e leggiamo la preghiera di colletta che inizia la Santa Messa e chiedetevi che cosa vi colpisce di più di questa preghiera.

A me colpisce il tono perentorio di quell'affermazione «O Dio, nostra forza e nostra speranza ***senza di Te***, **nulla esiste di valido e di santo**…»

E allora uno si domanda: perché oggi anche all'interno della Chiesa si sottolinea talvolta un eccessivo ottimismo su tanti valori umani che sembrano degli assoluti, intoccabili:

- L' ecologismo;
- la valorizzazione del credo religioso di tante popolazioni che non sono cristiane con il pericolo di dire che una religione vale l'altra oppure che le religioni sono tutte uguali cadendo in un indifferentismo;
- Giudicare positivamente ogni istinto o sentimento per cui ciascuno vuole essere quello che si sente di essere, per cui qualsiasi sentimento o passione va bene;
- Valorizzare una libertà senza limiti senza coordinarla con i propri doveri.

Ammesso che tante di queste aspirazioni sono cose buone, chiediamoci, **chi** ci dice che siano tutte veramente buone? Forse il parere della maggioranza? Le leggi di un parlamento?

È come se avessimo in casa nostra un bellissimo quadro, ma poi bisogna trovare il modo di appenderlo a una parete, altrimenti risulta inutile. E allora occorre un chiodo fermo e sicuro per appendere il quadro della vita alla parete. Scusate il paragone un poco banale.

Ecco allora la preghiera che abbiamo ascoltato. **Chi ci indica chi sostiene il quadro della nostra vita?**

La preghiera iniziale di questa liturgia si esprime così: «**Senza di Te, Signore, nulla esiste, di valido e di santo**». Il "**senza di Te**" è rivolto al Signore, **nulla** esiste di valido (cioè nulla regge i colpi della vita) e di santo di ciò che abbiamo elencato prima: i sentimenti, le passioni, le iniziative, i rapporti, le relazioni, le gioie, le sofferenze, il lavoro, la creatività.

Non vi fa pensare questa perentorietà, questa affermazione che non lascia scampo, che non lascia via di uscita: «Signore, **nulla** esiste che abbia vero valore se è slegato da Te»?

Se **non** c'è il punto d'appoggio cui appendere il quadro della vita, tutto cade, anche le cose più belle e utili.

Tanto che San Paolo, nella lettera che scrive la Comunità di Roma, afferma che persino il dolore, la sofferenza di ogni genere, fisica o morale: «**Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio**».

Tutto concorre al bene, alla felicità ultima, capite? Non qualche briciola, **ma tutto** è valorizzato.

La pagina del Vangelo viaggia sulla medesima lunghezza d'onda.

Gesù parla di **un tesoro nascosto** in un campo di cui un tale è venuto a conoscenza. Che cosa fa? Va, vende tutto quello che ha del suo patrimonio pur di comprare quel campo. Oppure quella **perla preziosa** nascosta pure essa, che per acquistare la quale si fa qualsiasi sacrificio.

Non avreste anche voi fatto così? Non avreste pure voi venduto tutto pur di prendere quella perla preziosa?

Allora domandiamoci, Chi è quel tesoro nascosto? Che nome ha questa perla preziosa per cui vale la pena di vendere tutto pur di averla? **Come si chiama,** fuori di metafora, **questo tesoro nascosto** o questa perla preziosa?

Applicate ora quello che abbiamo scoperto nell'orazione iniziale: «Senza di Te nulla, Signore, esiste di valido e di santo» e da questa pagina evangelica salterà fuori che **è il Signore il tesoro nascosto o la perla preziosa**. O se volete, ancora in modo più chiaro, **si chiama Gesù**.

Sant'Agostino, uno dei più grandi padri della Chiesa, nelle sue *Confessioni,* compilate subito dopo la sua conversione al cristianesimo, scrive una frase che dovremmo imparare a memoria ed è la seguente:

«*Io sono fatto per Te, Signore. (Capite? Questo 'TE' ha un nome) e il mio cuore è inquieto fintanto che non riposa in Te».* Beata insoddisfazione!

Ecco, amici e fratelli, il nostro cammino!

Perché, vedete, oggi, nella confusione che regna anche nella Chiesa è bene saper dire, come diceva San Paolo: «**Io so in chi ho creduto**!»

Prima che credibili, i cristiani di oggi, devono diventare credenti.